modo dovuto, nonostante le censure loro rivolte. Grazie ai miei buoni rapporti ho potuto contare sulla collaborazione dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della delegazione di spiaggia. Desidero anche rilevare che a fronte di un organico carente, il corpo dei vigili urbani conta ben 15 unità che potrebbero svolgere un servizio sicuramente migliore di quello prestato.

Difficoltà sono state riscontrate anche nell'ufficio urbanistico; attualmente questa struttura viene superata prendendo i necessari contatti con la procura della Repubblica per arginare l'abusivismo edilizio. In verità, sono più fortunato di altri colleghi in quanto per il controllo del territorio posso contare sull'Arma dei carabinieri, sulla Guardia di finanza, sulla delegazione di spiaggia e sui vigili del fuoco.

Per concludere, nonostante il nostro impegno nell'applicare la legge n. 241 per dare ai cittadini la possibilità di partecipare alla vita pubblica, devo constatare che il loro interesse si risveglia ogni cinque anni nel momento in cui si devono predisporre le liste elettorali.

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Rivesto la carica di sindaco del comune di Petilia Policastro dal 22 novembre 1993. Dall'audizione sin qui svolta non vorrei che la Commissione desse per scontata una sorta di omologazione delle nostre realtà.

PRESIDENTE. Non si dà nulla di scontato.

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Questo mi fa molto piacere e mi consente di svolgere con maggiore disinvoltura il mio intervento. Mi viene in mente un brillante articolo scritto da Pietro Ingrao all'indomani dell'eccidio di Melissa. L'approccio migliore ai problemi è quello di superare le letture omologanti sulle responsabilità. Su *l'Unità* è stato pubblicato un editoriale bellissimo che utilizzo quale linea metodologica per il modo in cui desidero rappresentarvi la realtà in cui operiamo.

38

Sono sindaco di un paese che si presenta come un comune plurimo in quanto consta di un capoluogo e di tre frazioni distanti ciascuna dal capoluogo non meno di sei chilometri, con fortissima densità demografica, un fortissimo tasso di isolamento, con una peculiarità ed una identità di problemi per cui devo fronteggiare nella medesima giornata la vita - come dicevo prima - di un comune plurimo. Il comune di Petilia Policastro conta 11 mila abitanti che mi permetto di rappresentare al di fuori di possibili letture autocriminalizzanti, con una macroemergenza aggrovigliata, contorta. Ogni questione ripropone fili intrecciati di inadempienze, di ritardi e situazioni al limite dell'assurdo, del grottesco.

Vi prego di riflettere su cosa è stato questo comune amministrato negli ultimi dieci anni da dieci sindaci, due commissari prefettizi e cosa sia ancora questo comune in cui vi è un solo operaio per la sostituzione delle lampadine che purtroppo soffre di vertigini e che quindi non può salire su una scala. I dipendenti comunali ammontano a 85 unità su una pianta organica che ne prevede 116, mentre abbiamo soltanto tre vigili, tra cui il comandante che ha problemi al cuore e gli altri due sono due poveri cristi in croce. In seguito alla chiusura del vecchio carcere il comune ha assunto i sei custodi, il che ci ha consentito di costituire un manipolo di volenterosi vigili, tuttavia dequalificati.

Il settore del commercio vive una situazione di caos, anche per le situazioni che ricordava il senatore Di Bella, per l'esistenza di una "mazzetta" come dinamica dalla valenza ideologica ma anche come evento e come fenomeno quotidiano di contabilità; ma il commercio si trova nel caos anche a causa delle difficoltà che si incontrano nell'accesso al credito. In un recente incontro con le organizzazioni commerciali il problema denunciato non è stato quello dell'esistenza della "mazzetta" ma del costo del denaro. Ci troviamo di fronte ad un abusivismo edilizio sfrenato, a mille disoccupati, a tanta droga, tanto alcol, eccetera.

Sono stati posti diversi problemi tra i quali quello relativo al ruolo dell'ente comunale, alle difficoltà interne, al governo del territorio, al ruolo e alla capacità delle agenzie educative, eccetera. Per tentare di dipingere tutta la povertà di un sindaco di un comune della Calabria

e l'isolamento al quale hanno fatto riferimento i miei colleghi, da Milone, a Migale (Filippelli è più fortunato), posso dire che sono uno dei pochissimi sindaci d'Italia, forse l'unico, che sia stato costretto a scrivere al Presidente della Repubblica ed al ministro dell'interno per avere un segretario in pianta stabile. Ho fatto ciò perché al tempo stesso eravamo bombardati da limiti rigidissimi affidati non al calendario ma all'orologio per la consegna di documenti relativi all'elaborazione del piano di risanamento. Petilia Policastro oltre ad avere questa realtà, fino al 28 gennaio era uno dei 131 comuni dichiarati dissestati nella nostra regione; per fortuna da quella data, grazie alla collaborazione di tutti i dipendenti comunali, siamo riusciti a lasciarci alle spalle il dissesto con un'operazione tecnica. Tuttavia soltanto fra alcuni giorni potremo avere una qualche autonomia di manovra grazie all'approvazione del bilancio per il 1995. Nonostante le sollecitazioni del CORECO ed un telegramma di diffida, impegnati come eravamo a redigere i bilanci del 1992, 1993, 1994, non potevamo occuparci anche del bilancio per il 1995. Per fortuna c'è stato accordato come termine massimo il 10 marzo ed entro questa data mi auguro che Petilia Policastro possa avere il suo bilancio per il 1995.

A questo punto vorrei spiegare come si presenta la società in cui sono chiamato ad operare. Si tratta di una società largamente anomica, caratterizzata da una pluralità di orizzonti giuridici che non sempre collidono nel corso della giornata. Non sempre è possibile la mediazione dal punto di vista delle regole dello Stato, non sempre è possibile addomesticare e mediare sul piano di una pluralità di orizzonti giuridici che collidono.

PRESIDENTE. Cosa intende per orizzonti giuridici?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Con questo termine intendo una pluralità di orizzonti caratterizzati da culture e mentalità diverse nell'approccio della realtà; ad esempio, è normale per un pastore del mio paese non pagare la tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urba-

ni, ed è pazzesco che il sindaco la pretenda. Ci troviamo in una situazione, voglio dirlo senza toni di autocommiserazione, che la valutazione realistica dovrebbe definire in maniera praticamente disperata, vicina al punto di non ritorno. Tuttavia, i fatti ci dimostrano che qualche ritorno si può determinare. Come amministratori siamo condannati ad oscillare tra una valutazione autocriminalizzante ed una valutazione oleografica; appena vediamo ritornare il sereno siamo pronti ad aprire l'animo all'ottimismo. Ritengo che tutti debbano sentire il dovere di svolgere una forte autocritica, così come dobbiamo assumere l'ipotesi che nella realtà calabrese in cui viviamo non siamo esenti da responsabilità, soprattutto noi meridionali di Calabria. E' un'ipotesi suggestiva dell'antropologia e di Lombardi Satriani ed io sono fortemente convinto che la Calabria per quanto si possa essere municipio non si può estrapolare da una realtà più contestuale. Come dato antropologico sul quale riflettere vorrei dire che la nostra è una regione mortificata ma al tempo stesso mortificante, intrisa di violenza.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere quanto incide la criminalità organizzata o la criminalità in genere sull'esame antropologico che ha svolto.

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Voglio rispondere a questa domanda, però credo che si potrebbe ribaltare in questo senso: quanto questa violenza diffusa, questa litigiosità diffusa incide sulla fenomenologia delle singole bande? C'è un rapporto osmotico: la nostra violenza strutturale, fisiologica, alimenta le bande, che si alimentano in questo liquido che ha una contiguità ed una vicinanza impressionanti. A Petilia Policastro le bande si sono alimentate e hanno pesato molto sull'attività dell'amministrazione intorno agli anni settanta, quando si organizzano attraverso l'abusivismo edilizio.

PRESIDENTE. Si tratta di gruppi criminali improvvisati o di criminalità organizzata tradizionale, radicata sul territorio?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Volevo arrivarci lentamente. Sulla frantumazione della rendita fondiaria, sul mercato della casa, nasce un mercato che, negli anni settanta, nell'assenza degli strumenti regolatori - siamo senza piano regolatore, così rispondo al senatore Di Bella -, prolifera essendo dominato dai delinquenti. Si costruiscono 4.130 abitazioni, di cui 1.040 non occupate. Questo dato risale alla fine degli anni settanta; oggi il dato è più grave, perché poi vi è stata l'onda lunga dell'abusivismo. Le stanze sono 13.500 e quelle occupate 10.000. Quindi, abbiamo una giungla pietrificata di costruzioni abusive non completate. Ecco perché acquista il significato di una sorta di itinerario doloroso per il sindaco, che è costretto ogni giorno a vedere questo spettacolo. Il paese antico è stato assorbito, fagocitato, violentato da questa colata di cemento, ed ora sopravvive in piccoli frammenti, le cosiddette rughe, ma questi ritagli sono ormai deserti perché l'emigrazione ha fatto il resto. Laddove il paese ha resistito è un paese senza uomini; laddove il paese vive, vive attraverso questo scempio del territorio e l'assoluta violazione di qualsiasi norma edilizia.

PRESIDENTE. Poiché non ci abita nessuno, dato che sono opere incompiute, il comune non pensa di poter prendere provvedimenti di demolizione?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Senza voler apparire irriverente, vorrei rivolgere un invito alla Commissione affinché ci faccia l'onore di venire a Petilia per vedere sul campo come potrebbe essere possibile: forse, bisognerebbe "coventrizzare" Petilia, bisognerebbe aprire un nuovo Libano ai piedi della Sila. E' una giungla, presidente, una giungla di costruzioni abusive.

PRESIDENTE. Che resteranno incompiute?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Speriamo, perché stiamo cercando di seminare stimoli culturali di tipo estetico, dato che anche di questo si dovrebbe parlare. Ma la nostra impostazione cozza con le diffi-

coltà connesse alla pluralità degli orizzonti giuridici e con il modo in cui quel tipo di investimento è stato concepito: era l'unica forma di capitalizzazione, era la traduzione in termini moderni della "roba" che passava dal *pater familias* al figlio emigrato (il ragionamento era: quando tornerà, penserà lui a completarla).

Noi viviamo una profonda lacerazione culturale, per cui il paese, qualsiasi paese calabrese, soprattutto quello dissestato, appare come sospeso tra una ricerca di memoria e di continuità culturale (la civiltà contadina, i vecchi che sono più buoni) e l'inserimento, per quanto faticoso quando non drammaticamente illusorio, nell'ordine neo-capitalistico (qui la droga, qui le varie contaminazioni, qui la nuova delinquenza). Adesso i nostri paesi vivono una sorta di *pax* negativa. Certo, si ammazza, e poi dirò quanto si è ammazzato negli ultimi anni a Petilia Policastro, quanti amministratori hanno resistito, il ruolo che ha avuto la scuola, il grandissimo ruolo del liceo scientifico intitolato a Raffaele Lombardi Satriani.

Sul mercato della droga si è arrivati ad una sorta di coesistenza con tutte le altre sfere della realtà: hanno la loro corsia, hanno il loro spazio, hanno la loro riserva. Non incrociano l'amministrazione, incroceranno sicuramente i carabinieri, che ne arrestano diversi. Però il grande traffico della droga interessa anche queste zone, se sono vere le cose che ci dichiarano le agenzie americane, e se sono vere le ricerche che si fanno nelle scuole di Crotone. Tempo fa dirigevo un settimanale a Crotone e venni incaricato di svolgere un'indagine nelle scuole. Era il 1981-1982. Emerse che il 15 per cento degli studenti delle scuole medie superiori di Crotone faceva ricorso a sostanze stupefacenti. Credo che da allora la situazione non sia migliorata.

PRESIDENTE. Cosa ha fatto il comune per cambiare questa situazione?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Il mio comune sta svolgendo un lavoro di informazione. Abbiamo dovuto istituire un assessorato alla ricostruzione, non tanto per lanciare una provocazione, quanto per

porre istituzionalmente le condizioni di una ricostruzione sul terreno della ricomposizione civile e dello spazio fisico.

PRESIDENTE. Cosa ha realizzato questo nuovo assessorato?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Tra poco glielo dirò. Abbiamo dovuto istituire anche un assessorato alla partecipazione, perché le due cose si intrecciano: i successi sul fronte della ricomposizione sono espressioni di quelli sul territorio della partecipazione. Non penso che un sindaco da solo, un comune da solo, soprattutto in Calabria, possa farcela. In questo, l'isolamento dell'amministratore calabrese va considerato in rapporto alla necessità di un dialogo con tutte le altre istituzioni.

Abbiamo realizzato una consulta degli anziani, abbiamo realizzato le premesse, che tra poco si definiranno, per i consigli di frazione; abbiamo realizzato un comitato di quartiere; possiamo contare su un gruppo di volontariato come la Croce rossa di Pagliarelli e su una miriade di soggetti sparsi, che però devono essere coagulati ed organizzati. I risultati, allo stato, lasciano prevedere che è possibile continuare a bussare in questa direzione, e non soltanto per il valore dell'assessore. E' possibile perché la cosiddetta società civile, che non è esente da responsabilità, soprattutto nel mio paese - lo scempio la vede protagonista attiva:non credo che la società civile sia esente da colpe per come sono andate le cose in Italia, nel sud -, sta rispondendo a questi messaggi, a questo tipo di cultura degli anticorpi che stiamo cercando di seminare.

L'altro giorno si è verificato un omicidio che ha turbato l'opinione pubblica nazionale: un giovane di venticinque anni è stato ucciso a coltellate intorno alle 13,30 nella piazza del paese. Nessuno ha visto, nessuno ha sentito, nessuno è stato arrestato. Ma il paese ha risposto all'appello dell'amministrazione che ha organizzato una marcia per l'amicizia cui hanno aderito tutti: non è rimasto a casa nessuno, tranne i paralitici, e coloro che sono rimasti dentro per cause di forza maggiore hanno aperto i balconi. Credo che stia andando avanti un fremito diverso, ma il

dovere del realismo mi impone di non dare soverchia ed enfatica importanza a questi segnali, perché restano segnali che si autoappagano all'interno della casa. Da noi la socialità è frantumata, dispersa. Stiamo cercando, perciò, di parlare alle famiglie. In questo abbiamo trovato due grandi agenzie (uso questo termine per comodità di rappresentazione): la Chiesa e le scuole. Quotidianamente svolgiamo iniziative con le scuole, dall'asilo alle superiori. E soprattutto la Chiesa: negli ultimi dieci anni, la tempesta che ha travagliato Petilia ha visto nella Chiesa la più valida, l'unica ancora di speranza e di salvezza. Attraverso un dialogo continuo con la Chiesa riusciamo a mandare avanti un progetto di ricomposizione civile della socialità e della società petilina.

Fuori da questi percorsi non sapremmo cosa fare. Abbiamo soltanto tre carabinieri o, per meglio dire, un brigadiere e due carabinieri, tutti valorosi (mi inchino al loro valore): però ogni giorno siamo costretti a misurare l'inadeguatezza della presenza dello Stato rispetto alla nostra realtà. Negli ultimi tempi si è fatta pressante l'esigenza di avere una compagnia dei carabinieri che non sia lontana da noi come quella attuale, perché 70-80 chilometri sono tantissimi. Rivolgiamo una sollecitazione al Governo. Sono state presentate anche due o tre interrogazioni parlamentari. Speriamo che la cosa si concretizzi, perché potrebbe essere un aiuto ad un paese da poco uscito dal dissesto dal punto di vista della documentazione, ma che ha di fronte a sé tutto un cammino in fortissima salita.

Negli ultimi tempi, la scuola e la Chiesa hanno salvato il paese. Lo Stato, attraverso una rinforzata presenza istituzionale, può completare questo processo di salvataggio e di ricomposizione: abbiamo bisogno di non essere lasciati soli, non perché riteniamo che le responsabilità siano altrove; ho iniziato con un approccio autocritico alla questione, però vorrei evitare che la conclusione fosse quella di dire: se i responsabili sono dentro le mura cittadine, è lì che deve concretizzarsi la riscossa. Certo, questo è vero, però per il tipo di patologie, per come sono andate avanti le contaminazioni, occorre un aiuto sostanziale e visibile dall'esterno.

45

PRESIDENTE. Naturalmente, ognuno di voi potrà mandarci una relazione scritta, il più possibile oggettiva, contenente cioè dati che ci facciano comprendere l'evoluzione di determinate situazioni.

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Consegnerò subito una documentazione che riguarda Petilia e che è opera della Sezione altocrotonese e del liceo Raffaele Lombardi Satriani, diretto fino all'altro ieri dalla preside Bertonelli, oggi assessore alla partecipazione ed alla cultura. In alcuni di questi quattro volumi è contenuto anche il pregevole contributo del senatore Di Bella, che è stato ospite di queste nostre iniziative. *Nel rovescio del ricamo* contiene una fotografia del paese. Noto una sorta di curiosità: "nel rovescio del ricamo" è un titolo che riecheggia lo Sciascia del *Giorno della civetta*: non vorremmo fare tutti la fine di Bellodi. Il rovescio del ricamo è il tipo di approccio alla nostra realtà, che è quella che si vede, però va vista come va considerato un ricamo secondo il suo rovescio, da sotto, per capire non dico meglio, ma a tutto tondo, una realtà che non può essere vista secondo stereotipi criminalizzanti né secondo logiche autoassolutorie.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

PAGINA BIANCA

Gli incontri, sospesi alle 14,30, sono ripresi alle 15.

Incontro con il presidente del tribunale, il procuratore della Repubblica e altri magistrati di Crotone.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra presenza. Dal presidente del tribunale vorremmo sapere qual è lo stato del suo ufficio rispetto all'attuale carico di procedimenti penali e civili.

FRANCESCO DE FRANCO, *Presidente del tribunale di Crotone*. Rivolgo un deferente saluto al presidente ed agli altri componenti della Commissione antimafia a nome di tutto il personale del tribunale di Crotone e anche un anticipato ringraziamento per quello che la Commissione deciderà di fare circa le nostre esigenze. Noi non chiediamo molto, perché il ministero non è avaro di mezzi materiali nei nostri confronti: sono stati forniti mobili, tutti i magistrati hanno un loro studio, le aule sono attrezzate come conviene, abbiamo riproduttori. Mancano alcune cose, come i fax, che abbiamo chiesto.

Il palazzo in cui risiede il tribunale è senz'altro decoroso. Ricordo che prima della sua costruzione le udienze dibattimentali, quando gli imputati erano numerosi, si svolgevano in un basso, in una vera e propria spelonca, in un antro: adesso ci sentiamo come in una reggia. Naturalmente, il palazzo non è completo, perché ha bisogno, per esempio, del sistema antincendio ed anche le altre misure di sicurezza non sono state ancora approntate. Abbiamo trasmesso i relativi preventivi al ministero.

Abbiamo chiesto anche i *personal computer* per i magistrati e l'Olivetti ha in allestimento la computerizzazione degli uffici di cancelleria della sezione penale. Abbiamo anche una certa disponibilità finanziaria, che ci ha consentito di predisporre una discreta biblioteca.

Per arrivare al *punctum dolens*, ci manca l'elemento uomo, e soprattutto l'uomo magistrato. L'organico, di dodici unità, non è stato mai interamente coperto: se il tribunale di Crotone avesse questo organi-

co, che pure gli ispettori, recentemente venuti al tribunale, hanno ritenuto insufficiente, potremmo assicurare un funzionamento soddisfacente della giustizia. Purtroppo dei dodici magistrati in organico, dopo l'ultimo trasferimento già disposto, che avverrà tra qualche giorno, ne sono presenti solo sette: sette magistrati per due sezioni e migliaia di procedimenti operano in difficoltà davvero notevoli.

La giustizia penale deve avere la prevalenza, perché la criminalità in Calabria, compresa la zona di Crotone, è molto pericolosa e diffusa. A Crotone e ad Isola Capo Rizzuto hanno operato cosche agguerrite, che dominavano sulla popolazione, che però sono state contrastate con esiti positivi. Cosche altrettanto pericolose esistono nei comuni vicini. Esiste poi una criminalità minuta molto diffusa, che agisce soprattutto nel settore dei furti, e che è effetto di un'arretratezza culturale e delle condizioni economiche della città: negli ultimi tempi la microcriminalità si è molto ampliata, al punto che la gente non denuncia neanche questi piccoli reati.

Ho parlato delle condizioni economiche perché Crotone aveva un'attività industriale e commerciale vivace, ma negli ultimi tempi sono spariti molti centri di lavoro. C'era un centro lattiero che raccoglieva il latte prodotto in tutta la zona e, in parte, anche fuori; c'era uno zuccherificio che era la ricchezza di Crotone, perché la coltura della barbabietola è molto redditizia; c'erano strutture per la conservazione ortofrutticola; si è ridotta l'attività di aziende importanti come la Pertusola e la Montedison. Si tratta di un'economia se non spenta senz'altro depressa.

Dicevo che la situazione penale va tenuta sotto controllo e deve avere senz'altro la precedenza. Però, a Crotone come in tutta Italia, sta esplodendo la situazione civile: abbiamo migliaia di cause cui non siamo più in grado di far fronte. Sono il presidente del tribunale, ma la mia attività prevalente è assorbita dalla funzione di giudice: in quattro giorni della settimana ho udienze che mi assorbono tutta la mattinata. Ho il mio ruolo civile di 600-700 cause, oltre ad occuparmi di tutta l'attività che compete al presidente del tribunale. La sezione civile, dopo il trasferimento del magistrato a cui ho accennato poco fa, è ridotta a tre

giudici, il presidente ed altri due. Ho arruolato anche un vicepretore, applicandolo all'udienza collegiale, che potrà darmi un piccolo aiuto facendo quattro o cinque cause. Però il problema non si può risolvere con i mezzi materiali, che comunque sono senz'altro di ausilio. Anche le nuove norme del codice di procedura penale sono intese a dare maggiore impulso e maggiore sollecitazione alla definizione dei processi civili e danno un piccolo contributo. Ma ciò che può risolvere la situazione e che non si può più eludere è l'assegnazione di nuovi magistrati.

ANTONIO LUCISANO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Crotone*. Mi associo alle considerazioni espresse dal presidente De Franco. Ricordo che fino all'inizio del 1990 nel tribunale di Crotone c'era un'unica sezione promiscua, in cui tutti i magistrati si occupavano di tutto. All'inizio del 1990 è stata istituita la sezione penale e, nel 1992, dopo l'istituzione della provincia di Crotone, si è proceduto ad un primo ampliamento dell'organico, sulla carta aumentato a dodici magistrati. Si è parlato molto dell'istituzione di questa nuova provincia, ma l'unico organo che da subito ha cominciato ad operare con le competenze che spettano ad un organismo di un capoluogo di provincia è stato proprio il tribunale: al sedicesimo giorno successivo alla pubblicazione della legge, cioè il 16 aprile 1992, da Catanzaro ci fu spedito tutto il carico pendente di misure di prevenzione. Ovviamente, abbiamo iniziato ad operare anche come tribunale della libertà.

In realtà, dei dodici magistrati previsti non ce ne sono mai stati più di otto o nove: per la precisione, per un paio di mesi siamo stati in dieci. Ci siamo trovati ad operare nella sezione penale in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Andava smaltito tutto il vecchio rito. Il dottor Staglianò, attuale procuratore, all'epoca era giudice istruttore: avevamo una pendenza di vecchio rito di quasi 4 mila processi, smaltiti entro il 1994, mantenendo il passo con il nuovo. Ora riusciamo, grazie anche al notevole filtro dell'udienza preliminare ad avere una pendenza di 400-500 processi all'anno (qualche decina di processi in più definiti rispetto a quelli sopraggiunti). Tutto questo

è massacrante, perché abbiamo un ruolo di misure di prevenzione e di tribunale della libertà che da solo richiederebbe l'impegno di una sezione; cerchiamo, anche con i termini perentori esistenti soprattutto per il riesame, di stare dietro al lavoro. A tutto ciò si aggiunga che il tribunale di Crotone è la sede privilegiata per i rinvii a giudizio dei processi istruiti dalla DDA di Catanzaro, perché la maggior parte di questi processi concerne fatti che territorialmente sono di competenza del tribunale di Crotone. Abbiamo quindi ordinariamente processi di criminalità organizzata che si accavallano con quelli provenienti dalla nostra procura, creando parecchi scompensi; tutto questo con un organico di sezione penale di tre magistrati e di un GIP (in alcuni periodi siamo rimasti in due, con costante ricorso al vicepretore). Questo è il quadro.

Quanto ai mezzi materiali, sono anni che la sezione penale richiede dei computer. Si stanno effettuando dei lavori di allestimento nelle cancellerie. Il Ministero da due anni promette i portatili anche per i magistrati; diverse volte dalla Corte d'appello mi hanno rispedito delle sentenze - che noi scriviamo a mano, perché non abbiamo dattilografi - per farle battere a macchina; vorremmo dei computer portatili per scrivere direttamente, in modo che la sentenza sia intellegibile, ma ancora non li abbiamo ottenuti. Questa mattina il cancelliere ha saputo che il consiglio di Stato ha fatto problemi anche per questo approvvigionamento e abbiamo fatto nuovamente una richiesta in tal senso. Quindi, quanto a mezzi materiali e soprattutto a personale di cancelleria, non è che la situazione sia migliore rispetto a quella dei magistrati.

E' una corsa contro il tempo per cercare di tenere il ritmo: lo stiamo tenendo, riuscendo a celebrare qui a Crotone dei grossi processi. Abbiamo definito - e abbiamo avuto l'avallo della Corte d'appello e della Cassazione - il principale processo di mafia riguardante proprio la mafia crotonese, con agganci nel territorio della provincia ed oltre; un processo definito nel 1993, ormai passato in giudicato, in quanto confermato dalla Cassazione. Abbiamo definito decine di processi provenienti dalla DDA, anche di recente, e stiamo riuscendo a mantenere il passo. Non so però fino a quando. Oggi per esempio non avevamo udienze dibattimentali,

perché in genere il giovedì viene riservato alle udienze camerali; abbiamo trattato otto procedure di tribunale della libertà e una di misure di prevenzione. Il tutto insieme alle mille istanze provenienti quando si hanno in gestione processi con decine di detenuti. Di recente la Corte d'assise di Catanzaro per un grosso processo concernente le cosche (cosiddette cosche, perché essendo in corso il giudizio non sappiamo se effettivamente lo siano), Maesano ed Arena, imputate in base all'articolo 416-*bis* e all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, ha dichiarato l'incompetenza per tutto ciò che non era omicidio; ciò significa che si è tenuta due o tre capi di imputazione, mentre un'ottantina di capi di imputazione con un'ottantina di imputati, di cui una cinquantina circa in stato di detenzione, sono venuti a noi. Lunedì si terrà la prima udienza in un'aula che certamente è decorosa, come ha detto il presidente, e che è stata adeguata ad esigenze di sicurezza (hanno impiantato i gabbioni), ma che creerà dei problemi ai fini dell'impostazione del processo stesso. Quindi, anche a livello materiale non è che tutto vada bene. Abbiamo soprattutto necessità di magistrati: potremo riuscire a mantenere questi ritmi soltanto se verrà potenziato l'organico o almeno coperto quello attuale, altrimenti precipiteremo nuovamente nella situazione precedente e tutto quello che abbiamo fatto con un grande lavoro da parte di tutti quanti sarà vanificato e disperso.

Durante il discorso inaugurale del procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro ho notato che i numeri sono confortanti, per quanto attiene alle statistiche del nostro tribunale, se rapportati anche agli altri; in proporzione al numero dei magistrati addetti si tratta di cifre considerevoli (ma non so fino a quanto). Per questo semestre abbiamo fissato, a parte l'ordinario, altri quattro o cinque processi per criminalità organizzata che provengono dalla DDA. A parte quello definito 15 giorni fa, nel frattempo ne abbiamo iniziati altri due, che sono in corso di trattazione con rinvii a breve. Un processo inizierà lunedì, e non sappiamo come gestirlo. Tutto ciò quando le stesse tre persone debbono gestire anche tutto il resto. E' davvero un compito gravoso. Sugli organici mi associo alle considerazioni del presidente: speriamo che mandino giovani

uditori, al fine di avere l'organico completo per non disperdere il patrimonio di efficienza, per lo meno come smaltimento del lavoro, non dico per altro, conseguito con l'istituzione della sezione penale.

LISA MAFFEI, *Giudice addetto alla sezione penale del tribunale di Crotone*. Sono un'uditrice con funzioni, mi sono trasferita qui ai primi di ottobre e mi sono trovata in questa situazione notevolmente gravosa soprattutto per me che, essendo all'inizio, ho maggiori difficoltà, rispetto a chi ha più esperienza, a sostenere questi ritmi. Per il resto, mi associo totalmente a quanto affermato dal presidente, perché ovviamente i suoi problemi sono i miei, appartenendo allo stesso collegio. Vorrei ricordare soltanto una cosa piuttosto importante, vale a dire la mancanza dei servizi di sicurezza, inesistenti nonostante il pericolo corso da noi; trattiamo processi di un certo livello e fuori del tribunale purtroppo vi sono soltanto alcuni carabinieri che scortano gli imputati. Quando è stato definito l'ultimo processo io sono tornata a casa con un carabiniere al quale ho chiesto la cortesia di accompagnarmi; non so se correvo dei pericoli, ma comunque credo che un servizio di sicurezza sia necessario.

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Purtroppo non posso limitare il mio intervento alle argomentazioni svolte dai colleghi, perché il discorso che volete da me credo sia di ben altra natura. Mi associo ai problemi del personale, nel senso che la procura della Repubblica ha un organico ridotto del 50 per cento; è una situazione intollerabile. Ho puntualizzato, in una brevissima relazione che consegnerò ai commissari, un fenomeno molto grave e preoccupante che si sta verificando nei nostri uffici: il numero di pratiche che arrivano sul tavolo mio, (faccio il sostituto più dei miei sostituti) e degli altri è tale per cui o si trascurano i termini delle indagini per una parte dei processi oppure si trascurano le indagini *tout court*. Purtroppo, sta prendendo piede questa seconda versione, perché naturalmente il ministero a noi chiede conto di quello che si è prescritto e non di quello che effettivamente non si è fatto. E' quindi necessario potenziare l'organico. Non solo: tra questa